



*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
infiamma
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno - Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica 3 Km. Autostrada Caserta-Salerno; uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica 5 Km.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei - Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica 2 Km.

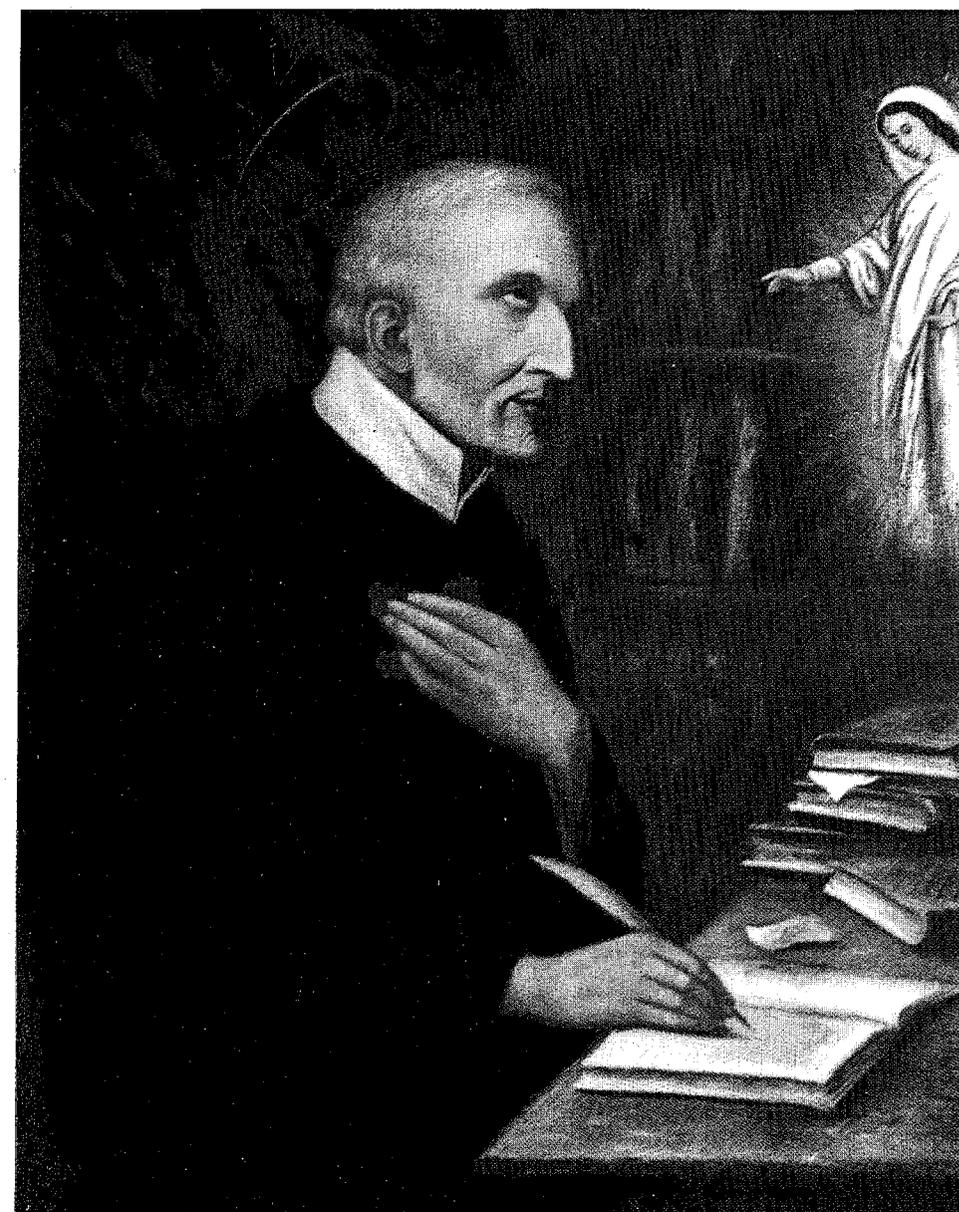
ORARIO DELLE SS. MESSE

Festivo al mattino: ore 7-8-9-10-11-12
al pomeriggio: ore 18

Feriale: al mattino: ore 7-8-9
al pomeriggio: ore 18

ATTENZIONE! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di PAGANI 84016 (SA)
PORT PAYÈ - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

S. Alfonso 2



Ragline agevolato comma 27 art. 2 L. 6549/95 - Filiale di Salerno

Anno XI- N. 2 - Mar.- Apr. 1997

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Editrice:

PARROCCHIA S. ALFONSO

Sped. in abbonamento postale
Periodico - 50/100
Autorizz. Tribunale di Salerno
del 20-2-1987

Direttore responsabile:

Dr. RAFFAELE IANNIELLO

Redazione:

P. SALVATORE BRUGNANO

Collaboratori:

P. MARIO ESPOSITO

P. ENRICO MARCIANO

P. ALFONSO BARBA

P. DAVIDE PERDONO

Direzione e Amministrazione:

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)
(tel. 081 - 916162 - 916054)

C.C.P. 18695841

intestato a

Periodico S. Alfonso
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Abbonamento

Annuale: 15.000

Sostenitore: 30.000

Benefattore: 50.000

Stampa e Spedizione:

Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)
con approvazione
ecclesiastica dei Superiori

In questo numero:

S. Alfonso genio d. confessione.....	1
S. Alfonso ci scrive.....	2
S. Alfonso missionario del Giubileo/2.....	4
I giovani del muretto /2.....	8
S. Alfonso e la transumanza /1.....	10
Schede Alfonsiane.....	14
Redentoristi: presenze discrete.....	16
Il Cuore Eucaristico di Gesù.....	18
Maria, un "sì" sempre in ricerca.....	21
Il nostro apostolato.....	24
Avvenimenti del 3° Centenario.....	26
L'Associazione musicale La Passione secondo S. Alfonso.....	28
S. Alfonso e i suoi devoti.....	30
Ricordiamo i nostri defunti.....	31
Libri, sussidi.....	32

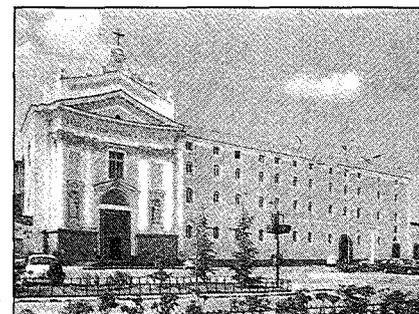
In copertina

S. Alfonso scrittore mariano

Tavola di Van Maldeghen (Roeselare-Belgio)

**Invitiamo
i nostri lettori a
rinnovare l'abbonamento per il
1997**

Ai LETTORI E AGLI AMICI



La Basilica S. Alfonso a Pagani

S. Alfonso genio della confessione

Con questo titolo è apparso in data 6 marzo 1997 su *Avvenire*, il quotidiano cattolico della Conferenza Episcopale Italiana, un articolo del noto studioso Gabriele De Rosa, intervenuto al Convegno internazionale su S. Alfonso tenuto a Roma in occasione del Terzo Centenario della nascita del Santo nei giorni 5-6-7 marzo e incentrato su *La recezione del pensiero alfonsiano nella Chiesa*. E' un riconoscimento questo che dura ormai da due secoli, ed ha trovato la sua consacrazione nella proclamazione del Santo quale *Celeste Patrono dei Moralisti e Confessori*, fatta da Pio XII nel 1954. Il nostro Santo ha preparato durante la sua lunga attività pastorale ben nove edizioni della sua *Teologia Morale*, che egli ha perfezionato proprio in seno alle missioni popolari da lui predicate, nel rapporto con i poveri, soprattutto i contadini, e nella cura delle singole anime che egli ha diretto.

“La sua teologia era a servizio della pastorità. S. Alfonso sapeva bene il peso delle circostanze storico-ambientali, giuridico-morali, nella classificazione dei peccati... *Il confessore diretto* (opera morale del Santo) cambia il rapporto penitente-confessore. Subentra una connotazione storico-antropologica, per cui i penitenti non sono schematizzati; il penitente è visto, studiato, amato come Singolo nella contestualità sociale nella quale è inserito”.

La riscoperta della dottrina morale del Santo può aiutare moltissimo gli uomini di oggi in difficoltà con il sacramento della riconciliazione, perché li aiuta ad incontrarsi concretamente con la Misericordia che perdona.

I Missionari Redentoristi

S. Alfonso ci scrive...

... sulla obbedienza



Via sicura di piacere a Dio

“Si abbandoni nella divina volontà, così per la vita come per la morte.

Nelle cose occorrenti poi, dipenda in tutto dall'obbedienza; e questa è la via sicura di piacere a Dio”.

(Lettere II, n.779, p. 315)

La via per farsi santo

“Sono venuto dunque solo per obbedire a Dio; e spero di non lasciare mai, per quanti appletti (istanze) mi diano gli uomini, conforme specialmente ora sono stato applettato da Napoli a ritornarmene. Ma sappi che in ciò non seguito le tue rivelazioni, come ti scrissi da principio; ma seguito solo la via ordinaria e sicura della santa obbedienza de' miei Padri spirituali, alla quale via sta promessa da Gesù Cristo quella sicurezza di accertare la volontà di Dio, che non sta promessa a tutte le rivelazioni del mondo, come dicono tutti i Maestri di spirito”.

(Lettere I, n.7, p. 27)

In essa si trova la volontà di Dio

“E perciò vi dico che nello stato di purga, in cui vuol mantenervi Gesù

Cristo, seguite a fare quelle orazioni, lezioni ed esercizi che potete; ma non cercate di quietarvi e trovar consolazioni in niuno di questi esercizi. Basta che li facciate per far la volontà di Dio, la quale si trova nell'ubbidienza, e specialmente nell'ubbidienza della comunione”.

(Lettere II, n. 577, p. 81)

“Ho sempre raccomandato a tutti, e colla voce e colla penna, la santa obbedienza e la sommissione ai Superiori che fanno in terra le veci di Dio; dalla quale dipende il buon ordine, la gloria di Dio, il profitto delle missioni e la pace dello spirito proprio che, ubbidendo puntualmente, è sicuro in tutto di fare la volontà di Dio, in cui solo si trova la vera pace.

Ma ciò non ostante il demonio ha tentato e tenta alcuni de' nostri a far poco conto dell'obbedienza: che perciò vivono essi inquieti ed inquietano i compagni ed i Superiori sotto mendicati pretesti, che il nemico della salute loro rappresenta nella mente come effetti e ragioni di zelo, di spirito lodevole, di riforma degli abusi e

di amore della giustizia e della verità” (II, n. 717, p.233)

“Rispondo (alle vostre inquietudini): dite a' piedi di Gesù Cristo: *Signore, io voglio fare quel che piace a voi, non quel che piace a me.*

E Gesù Cristo vi risponderà: *quel che piace a me è che facciate l'ubbidienza de' Superiori, Qui vos audit me audit*”.

(Lettere II, n. 743, p.271)

E' sorgente di meriti

“E parlando del profitto proprio, un Fratello guadagnerà più in un anno, col far l'ubbidienza, che in dieci anni vivendo fuori a capriccio suo. E poi, noi abbiamo da fare quel bene che da noi vuole Dio, non quello che vogliamo noi”.

(Lettere I, n. 176, p. 258)

“La santa obbedienza e la sommissione ai Superiori fanno in terra le veci di Dio; da essa dipende il buon ordine, la gloria di Dio, il profitto delle missioni e la pace dello spirito”.

(Lettere II, n.717, p. 233)

E' necessaria alla Congregazione

“Molte cose, che a noi paiono storte, son dritte per noi quando vengono dettate dalla ubbidienza. Se ogni soggetto volesse fare ciò che gli pare migliore, sarebbe perduta l'ubbidienza. Onde vi prego ad aver pazienza, quando le pare che certe cose non vanno a dovere. Dopo che ha rappresentato il suo parere, lasci correre”.

(Lettere I, n, 236, p. 330)

“La nostra vocazione è per coloro che vogliono farsi santi, e vogliono

essere tutti di Dio. Quelli che vogliono vivere alquanto attaccati a se stessi, facilmente la perderanno. Io continuamente prego per me e per tutti i miei Fratelli, acciocché Iddio ci faccia tutti suoi.

Ben molti e la maggior parte de' nostri, come spero, camminano diritto, col pensiero di piacere solo a Dio, e procurano di essere esatti nell'ubbidienza, ch'è la virtù più necessaria, vivendo in Congregazione; ma non tutti camminano così”.

(Lettere II,

n. 920, p. 509)

“Ho inteso che in cotesta casa avete posta bocca all'ubbidienza. Vi prego a lasciare illesa l'ubbidienza in mano de' Superiori; perché, perduta l'ubbidienza, è perduta la Congregazione”.

(Lettere II, n. 928, p. 520)

a cura di P. Salvatore Brugnano



S. Alfonso e la sua Opera - Bruxelles - Jette

S. Alfonso

missionario del Giubileo/2

Ogni Giubileo celebrato nella Chiesa ha impegnato il nostro Santo in un'opera missionaria instancabile, soprattutto il Giubileo del 1750. Nel numero precedente lo abbiamo visto a Sarno e a Melfi: il suo cammino continua.

Predicazione a Rionero, diocesi di Melfi, 1750

"Dopo Melfi Alfonso preferì la terra di Rionero ad ogni altro luogo, perché più bisognosa. E' questa una popolazione nuova tra la Terra di Barile, e quella di Atella, ma benché nuova, è numerosa di dieci, in dodicimila Anime. Vi concorre ognuno, perché esente da' pesi; ed è composta per così dire, da tante diverse Nazioni.

Qui Alfonso ebbe molto che fare. I diversi geni, i naturali [i locali nativi] non conformi, le gare di preferenza, e di acquisto, ed altro che vi era, non faceva esente il Popolo da gravi disordini. Vi regnava la frode, i contratti erano tutti involuppati; risse, e rancori non ci mancavano. Alfonso pose la pace nelle Famiglie: estirpò i tanti abusi: fece conoscere ad ognuno i doveri di Cristiano verso Dio, e di Vassallo al proprio Principe. Vi piantò nella Terra una soda divozione. Stabili in comune in Chiesa la meditazione delle Massime Eterne ogni mattina, e la Visita ogni sera a Gesù Sacramentato, ed a Maria Santissima. Fondò, e ristabilì delle Congregazioni; ed invogliò tutti alla frequenza de' Sacramenti, con far vedere ad ognuno quanto bene si ricava dalla Comunione frequente".¹

Segreti della riuscita della predicazione di S. Alfonso

*La sua predicazione

Predicava Cristo Crocifisso: "Era Alfonso tenuto per il primo Missionario in questo Regno... Non è ch'egli predicasse dottrine nuove, e peregrine, ma perché, animato dallo spirito di Dio, non predicava, che Cristo Crocifisso. Questo era il gran libro, ch'egli leggeva, e questo predicar solea non meno ai dotti, che agl'ignoranti. Non vi erano fiori nelle sue prediche, né varj ornamenti: ma non mancava in esse quell'arte, e quel contorno, che i primi Padri di S. Chiesa usar solevano ne' sermoni, predicando al Popolo."²

Si adattava al popolo: Non abbondava in citazioni dei Padri e delle Scritture; "quelle che portava, sminuzzavale in modo, che anche le vecchiarelle ne capivano il significato. Abbondava bensì nei fatti accaduti a peccatori pentiti, o impenitenti, per animare alla penitenza, o per atterrire i meno contriti. - *Questi esempj - diceva - fanno impressione nel Popolo, si tengono a memoria, e si raccontano a casa.* Anche per invitare le Anime all'amore di Gesù Cristo, ed alla divozione verso Maria Santissima, portar

soleva varj esempj de' Santi, o di Anime virtuose.³

Predicava al cuore: - "Non dice gran cose, diceva di lui l'arcivescovo Pacca di Benevento, ma le sue parole sono dardi, che feriscono le Anime, e squarciano il cuore"

- "Se quello, che dice il P. Liguori con stile così piano, si dicesse da altri, meriterebbe esser discacciato di Chiesa; ma in bocca sua ogni parola è una freccia che passa l'Anima" - così il P. Maestro Sileo Min. Conv. uomo dotto ed erudito.⁴

Non spavento, ma conversione. In quel tempo di giansenismo "non voleva Alfonso spavento nel popolo, ma compunzione. Anche in fine delle prediche di terrore, non lasciava i peccatori disanimati, come se indegni delle divine misericordie... *Se il peccatore vede disperato il caso suo, anziché*

*ricorrere a Dio, si sposa col peccato, e si dà in braccia alla disperazione.*⁵

La sua strategia: sradicare il peccato e piantare l'amore.

Zelo contro il peccato. "Quello, che tra tutto era singolare in Alfonso, e che faceva l'ammirazione negli altri si è, che gli scandali erano prima divelti, che conosciuti. Il suo zelo era come un fuoco che si spandeva, e non ammetteva ostacolo; ed era tale la sollecitudine, che dimostrava per le Anime, e per la gloria di Dio, che non differiva per la mattina quello, che di sera potevasi riparare. (Testimonianza nella Missione dei Casali di Napoli, 1743 - Tannoia, Libro 2, cap. 13, p. 131)⁶

"*Se il peccato non si perseguita da un Congregato, chi mai potrà farli petto? Mi sento morire - disse un giorno - quando vedo*



Obiettivo irrinunciabile dell'apostolato di S. Alfonso è di ridare alla coscienza di ogni persona la dignità della filiazione divina: ogni uomo è figlio di Dio ed è chiamato pertanto alla santità, vivendo con fedeltà il proprio stato di vita. - Membri della commissione festeggiamenti del Santo.

taluni de' Sacerdoti indifferenti in faccia all'offesa di Dio, come se non spettasse a noi Sacerdoti zelarne l'onore, e la gloria. Mi consolo bensì, che di questi tali non ce ne sono tra di noi."⁷

L'attento memorialista e biografo Tannoia annota in molte missioni predicate dal Santo questo ritornello: *Il peccato fu bandito, diradicate si videro le bestemmie, le parole oscene, ed altri scandali, che per ogni dove vi erano di pratiche invecchiate, e di antiche inimicizie.*⁸

Missioni nella Terra di San Severino 1751, ancora in pieno Anno Santo: *Da per tutto altro non si sentivano, che miracoli di conversioni. Peccatori invecchiati ne' vizi, ravveduti: Sacerdoti emendati, o infervorati: cattive Donne pentite, e rimesse nel ben fare. Tanti scandali pubblici anche di persone ragguardevoli si videro sbarbicati: vi furono molte remissioni di offese gravi, e gravi danni anche rifatti.*⁹

Invito all'amore: Il Santo missionario dappertutto impiantava la *Vita Divota*, o sia la meditazione delle cose eterne, e la Visita del Sacramento, e soprattutto invogliava il Popolo alla frequenza della Santa Comunione.

Ancora nelle Missioni nella Terra di San Severino 1751: "Infervorò le Congregazioni, e ne stabilì delle nuove. Piantò in Chiesa, ove mancava, la meditazione delle cose sante, ch'ei chiamava *Vita divota*. Quest'esercizio così salutare non solo prese piede tra le donne, ma in varj luoghi, vi concorrevano anche uomini per l'innanzi viziosi. Invogliò maggiormente le Anime nella divozione a Maria Santissima, e verso Gesù Sagramentato; e se altro non ci fu, si contarono centinaia di Giovanette, che non volendo sapere di matrimonio, si sposarono con Gesù Cristo, e furono costanti nel loro proposito". (Tannoia, *ivi*)

La sua povertà

Nella missione dell'Anno Santo 1750 a Sarno Alfonso "essendo comparso con un centone di pezze per mantello, e sottana, questa fu la maggior predica, e la più compuntiva, che vi fece. Ognuno, sapendolo nato Cavaliere, arrossivasi vedendolo in abito peggio che mendico. (Tannoia, Libro 2, Cap.33, pp. 219-220)

Ancora un'altra predica non meno edificante: "Aveva egli una barbaccia, che da sé il giorno innanzi sbaffata si aveva con una forbice al solito, vedendosi ineguale, faceva un bel composto col mantello, e colla sottana. Monsignore volendo far pruova del suo spirito, quasi scherzando gli disse: *A buon conto Padre D. Alfonso, vi manca un pezzotto per farvi la barba? fatevela, che soddisfo io per voi.* Così dicendo, fe segno al Mastro di Casa per il Barbiere. Non replica Alfonso; e venuto il Barbiere si presenta con indifferenza, e fecesi radere a piacere. Erano diciotto anni per lo meno, che il rasoio non aveva avuto parte nel suo volto. Questa pronta ubbidienza edificò estremamente non che Mons. Vescovo, ma tutta Sarno, e se avevasi idea della virtù di Alfonso, si concepì di vantaggio." (Tannoia, *ivi*)

Iniziative della sua carità

Foggia 1745: città ricca, piena di mercanti, e popolata da gente di traffico. "Il credito però in cui era Alfonso, maggiormente facevalo padrone della borsa altrui. "Grosse somme si riscossero, e troppo segnalate furono le opere di Carità. Tante Figlie, che per la miseria potevano percolare, furono soccorse: altre poste in sicuro a spese altrui tra le sue Orfane. Le nuove Pentite, girandosi per la piazza, furono provvedute di tutto il bisognevole: le antiche sovvenute nelle loro necessità. Molte famiglie povere, ma vereconde, si videro sollevate. La Carità cristia-

na, a dispetto dell'Inferno, trionfò da per tutto, e tolte si videro in Città tante sorgenti di peccato." (Tannoia, Libro 2, cap. 23, p. 173)

Cava dei Tirreni 1749, alla vigilia dell'Anno Santo: "Tra i tanti negozianti in ispezialtà moderò i contratti, regolò i guadagni, ed animò ognuno alla limosina. Tutto il dippiù si raccolse in abbondanza secondo in altri luoghi". (Tannoia, Libro 2, cap. 30, p.210)

P. Salvatore Brugnano C.SS.R.

1 Tannoia, Libro 2, cap. 33, p. 222

2 Tannoia, Libro 2, cap. 50, p. 305.

3 Tannoia, *ivi*.

4 Tannoia, *ivi*.

5 Tannoia, *ivi*.

6 Era difficile sfuggire al suo zelo. "Un giovane dissoluto, ma poi pentito, confessò con suo rossore, che durante la missione di Foggia (1745) aveva girato per tutta la notte la città, senza trovare una prostituta disposta ad accoglierlo, anche quella stessa, con cui aveva relazione." (Cf. Tannoia, Libro 2, cap. 23, p. 171)

7 Tannoia, Libro 2, cap. 50, p. 304

8 Missione di Castellammare di Stabia 1737: "Non fu poco il profitto, che si ricavò da ogni ceto di persone. Vi furono delle riconciliazioni, ma sincere: molti scandali si videro tolti: tante donnacce, se non lasciarono, sospesero almeno per un pezzo i loro negoziati, ma tante si diedero di vero cuore a Dio. Varj traffichi non leciti o furono banditi, o moderati: non vi mancarono delle grosse restituzioni: certe opere magiche, usuali, ma diaboliche, tra marinari, si posero in orrore. Tutta la Città spirò divozione; e tra l'altro si vide in tutti maggior concorso nelle Chiese, e maggior frequenza dei Santi Sacramenti. (Tannoia, Libro 2, cap. 10, p. 117)

9 Tannoia Libro 2, cap. 36, p. 236

Preghiera a S. Alfonso

O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici.

Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato.

Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.

Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore.

Amen.

Dott. Prof. Mario Pollo

I giovani del muretto

di fronte all'annuncio /2 - piste di approccio

Alcuni rilievi sulla religiosità dei giovani

1 - Assenza di progetto, si vive il momento presente

Si tratta di una religiosità che risente di una carenza di dimensioni progettuali del tempo; cioè i giovani non vivono il tempo come una storia, non percepiscono la propria vita come una storia, quindi come qualcosa che ha senso nel suo svolgersi dal passato, attraverso il presente e verso il futuro, ma la loro vita è semplicemente un susseguirsi di istanti, di presente.

2 - Assenza di limiti: il relativismo

Nell'orizzonte culturale dei giovani sono assenti i limiti e vi regna il relativismo. Il desiderio deve trovare il suo appagamento; e "se il mio desiderio non si esprime, la mia vita non ha senso". Questo lo si vede nell'incapacità dei genitori e degli educatori a dire di no, ad avere un tipo di rapporto di limitazione del desiderio e di incanalamento del desiderio all'interno di codici, di norme e di valori.

3 - Rimozione delle difficoltà

Il togliere ai giovani qualsiasi difficoltà di passaggio: noi stiamo cercando di togliere dalla loro vita tutti gli ostacoli, stiamo cercando di fare in modo che il loro percorso di crescita non incontri mai nessun tipo di ostacolo. Risultato: diventano ragazzi fragilissimi, che nella vita,

di fronte al primo grosso problema, al primo grosso ostacolo molto spesso hanno dei crolli in verticale perché non sono abituati a delle prove per raggiungere degli obiettivi

4 - Realtà illusoria virtuale

I giovani abitano spesso all'interno di una realtà illusoria virtuale, disegnata più dalla comunicazione di massa che dalla realtà; abitano un mondo che a volte è illusorio, non è reale. Ad esempio, il processo di identità in un giovane, privato di memoria e di storia, si rivolge necessariamente a un'entità che scopre attraverso le relazioni con gli altri: i ruoli sociali, i modelli, ecc., un'identità, cioè, che nasce dal confronto con gli altri: nel taglio dei capelli, nell'orecchino collocato in varie posizioni, da un tipo particolare di magliette e di giubbotto, da un tipo particolare di consumo musicale, tutti elementi che lo identificano e lo aiutano a definirsi, ma non corrisponde di fatto a ciò che lui è realmente.

5 - Il pensiero della morte

Nella maggioranza dei giovani il pensiero della morte non è rimosso, la morte non fa loro paura; fa molto più paura la morte dei loro cari e il pensiero che la loro morte arrecherebbe dispiacere agli altri. Confrontarsi con la morte, indica che è possibile riprendere nella loro vita la costruzione di una temporalità progettuale.

6 - La creaturalità

La maggioranza dei giovani e degli adolescenti non ha sentimenti di autosufficienza, ma si riconosce creatura, riconosce la propria dipendenza da qualcosa che è oltre la propria vita, al contrario della cultura di autosufficienza che si vede in giro. Il fatto di riconoscersi "creatura" è un elemento importante per la formazione religiosa.

7 - Responsabilità etica

Andando oltre la sfera del comportamento sessuale, si scopre nei giovani un codice etico per loro importantissimo: è il non danneggiare, il non offendere, il non far star male le persone con cui sono in relazione; è la limitazione del proprio comportamento data dall'altro, dalla sua presenza. E' il senso dell'alterità.

8 - Mancanza di modelli adulti

Alla maggioranza dei giovani non è mai capitato di incontrare un adulto cristiano, religioso o laico, una comunità ecclesiale realmente accogliente; la maggioranza non ha esperienza di figure di adulti cristiani accoglienti, né comunità, né adulti da ricordare, adulti in cui valesse la pena di identificarsi. Hanno trovato molte volte controtestimonianze all'interno della comunità ecclesiale e negli adulti che hanno frequentato.

Come parlare ai giovani?

a - evitare il giovanilismo

Molti adulti pensano che per parlare ai giovani "bisogna mettersi le brache corte", cioè che l'adulto diventi "giovanilista", si metta cioè a parlare il linguaggio del giovane, consumi la musica dei giovani, cerca di essere più giovane dei giovani.

b - seguire i giovani

Avere con i giovani un rapporto fondato su tre elementi: Il giovane deve sentirsi **accolto** (lo si accetta e gli vuole bene così come è), **amato** così come è (non deve cambiare per essere amato). Una

relazione che sia capace di accogliere e dare fiducia: essere accoglienti e fiduciosi, però anche **asimmetrici**, che vuol dire che l'educatore e il giovane non sono sullo stesso piano: uno ha il compito di essere adulto e di educare l'altro, non è un compagno di strada.

L'adulto e il giovane

E' importante che l'adulto abbia la capacità di essere un raccontatore di storie, non storie qualsiasi ma storie che salvano, quelle storie in cui il ragazzo sente che ci sono dentro i suoi problemi, che il ragazzo percepisce come metafora della propria vita.

Occorre abituare i ragazzi all'esperienza dello stupore e del mistero, aiutarli a scoprire la bellezza dello stupirsi, del mistero, del silenzio a fronte di qualcosa che non si può spiegare e non si può spiegare, abituarli al silenzio, a non cercare di spiegare tutto mentre invece nella nostra cultura è presente l'ossessione di spiegare tutto. Abituare anche a contemplare molte situazioni senza cercare spiegazioni ma porsi con atteggiamento di mistero, riconoscere che sia nelle persone che nella vita c'è un mistero.

C'entra tutto questo con i ragazzi del muretto? sì che c'entra! Ed è tutto frutto di esperienza fatta sulla strada: gli educatori di strada sono quegli educatori che vanno sulla strada, nei bar, sui piazzali, ai muretti, si accostano ai gruppi, cominciano a familiarizzare, si fanno accettare, cominciano a stimolare, cominciano un lavoro educativo. C'è chi addirittura con questi gruppi è riuscito a fare delle squadre di volontariato, delle squadre sportive, è riuscito a creare molte realtà lavorando su questi obiettivi.

Perché questi obiettivi? Dov'è Gesù?

Favorire la crescita di questi ragazzi, la conquista di una loro identità più forte, significa far crescere ragazzi a cui si potrà annunciare Gesù, sapendo che questo annuncio cadrà su un terreno fertile.

S. Alfonso e la transumanza /1

La vocazione di Alfonso di dedicarsi alla evangelizzazione degli abbandonati nacque tra i pastori delle montagne di Scala. E di abbandonati il Santo ne trovò tanti sul suo cammino. Una attenzione particolare egli pose alla cura dei pastori abruzzesi durante la transumanza.

La transumanza

Al posarsi delle prime nevi sulle erbe delle montagne abruzzesi, greggi e greggi scendevano a valle e si incamminavano verso i pascoli della Puglia piana. Gli ampi tratturi regi, larghi fino a 111 metri, che a stento riuscivano a contenere le centinaia di migliaia di pecore, risonavano del loro belare, dell'abbaiare dei cani, dei nitriti dei cavalli e delle imprecazioni dei loro pastori, tra l'acre odore degli animali, in una perenne nuvola di polvere.

Era l'Abruzzo pastorale che si spopolava dall'autunno fino alla primavera successiva per popolare la Capitanata, ove la marea di uomini e bestie dilagava e poi traboccava verso le Murge, andando ad occupare oltre 300.000 ettari di pascolo.

E Foggia, con la sua *Dogana delle pecore* appositamente istituita, era il centro amministrativo, fiscale e giudiziario di questo enorme movimento che, nel periodo migliore - quello aragonese - ha contato fino a 2 o 3 milioni di pecore transumanti.

"Nel passato per ogni 1.000 pecore si ritenevano necessari dai 7 ai 10 pastori, ai quali andavano aggiunti gli altri addetti. Ogni impresa di 15-20.000 capi impegnava non meno di 150-200 persone, e per il complesso di 2 o 3 milioni di pecore transumanti si calcolavano

20 o 30.000 addetti, oltre quelli impiegati alle imprese minori.

Più recentemente, al censimento del 1871, nelle province pugliesi, nel Molise e nella provincia dell'Aquila si contavano circa 23.000 mandriani, pastori, pecorai, caprai, ecc."

Era tutta l'organizzazione pastorale che si muoveva con le greggi: massari, sottomas-



Portare la redenzione di Cristo a chi era trascurato dalla pastorale: il sogno di Alfonso.

sari, pastori, pastoricchi, butteri, casari, che spesso portavano con sé i figliuoli ad apprendere il mestiere paterno. (PALASCIANO)

Questa marea montante, flusso e riflusso d'uomini e bestie all'avvicinarsi delle stagioni autunnale e primaverile, si ripeteva da secoli. I pastori lasciavano l'Abruzzo in autunno e vi ritornavano alla primavera successiva; per i lunghi mesi invernali stavano a contatto solo con la natura e con le pecore.

Scarse erano le masserie, scarsissimi gli aggregati urbani; volutamente la Capitanata doveva rimanere un enorme pascolo e, in misura minore, un seminativo per il rifornimento del grano,

per soddisfare gli insaziabili appetiti fiscali del Regno di Napoli. Al centro delle sterminate estensioni incolte, la grande città, Foggia, con la sua Dogana delle Pecore appositamente istituita, il centro amministrativo, fiscale, mercantile e giudiziario, che nel periodo della transumanza, e specie in occasione della grande fiera della prima metà di maggio risalente all'epoca di Federico II, si ingigantiva e brulicava di pastori, mercanti di lana e formaggi, forestieri.

Tutta questa massa di pastori e pastorelli abruzzesi senza le loro famiglie, lontani da casa, da un conforto civile e religioso, poteva mai sfuggire all'attenzione di S. Alfonso? Certamente no, e ciò che contribuì a farlo decidere ad accettare di fondare la nuova casa della *Consolazione* a Deliceto, sulle propaggini del subappennino dauno, fu anche la sua posizione strategica, ad un tiro di schioppo dalla piana brulicante di pastori

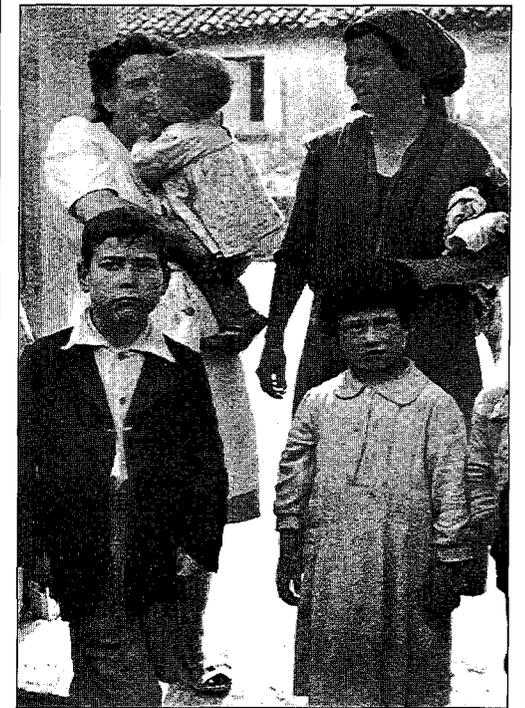
Un precedente: Il Conte Appiani

Invero, la realtà dei pastori abruzzesi - sotto il profilo della evangelizzazione - aveva attirato l'attenzione anche di altri che in precedenza avevano dimorato alla *Consolazione*: il conte Giovanni Appiani dei principi di Piombino, che vi era stato dal 1736 al 1742 con alcuni suoi compagni e con l'intento di

fondare una congregazione di missionari. Egli stesso era stato un missionario, uno dei pionieri della evangelizzazione della Cina, ed aveva quindi un fiuto particolare per le occasioni di missione.

Il suo intento era di "farvi convivere (alla *Consolazione*) alcuni buoni Sacerdoti Missionari per l'istruzione de pastori e de contadini sparsi per le campagne" (SAMPERS).

Quando S. Alfonso arrivò alla *Consolazione*, il conte Appiani si era da poco trasferito a Foggia, con l'intento di meglio incidere nella realtà dei pastori abruzzesi e fondarvi per essi un centro di missioni (TELLERIA); lì si era dedicato alla istruzione spirituale de' pastori e contadini della Puglia, aveva costituito un centro di missioni per l'Abruzzo, e intese fondare a Foggia un "Collegio per la buona educazione de' figliuoli de' Locati (gli abruzzesi che prendevano in locazione i pascoli)". In una lettera del 1744 è detto "Il Conte ha cominciato certe poche fabbriche in



"I poveri li avrete sempre con voi", ammonì Gesù. Essi non possono restare senza il suo annuncio.

Foggia che servono per ospitio, cosa la più necessaria in quella città per li affari degl' Apuzzesi" (SAMPERS)

E' il primo accenno ad una considerazione autonoma e particolare verso i pastori abruzzesi; accenno che, stranamente, non parte dalla chiesa della piana, dalle città di Foggia o di Troia, pure immerse nella realtà transumante; ma da un paesino quasi montano (mt. 550), fra i boschi, con una realtà economica e sociale diversa, che il fenomeno abruzzese appena sfiora.

Il conte Giovanni Appiani morì in odore di santità e sia Deliceto che Foggia gli hanno dedicato un strada. Foggia conserva ancora il nome alla importante *via Conte Appiani*; Deliceto, che più ne risentì della presenza e degli effetti, ha ritenuto di cancellarlo, e sostituirlo.

La Consolazione di Deliceto e il suo fine primario

In questo luogo strategico S. Alfonso approdò nel 1744 e venne invitato dal signore del luogo il Principe Miroballo, dai canonici ed

un po' da tutti a fondare una nuova casa. Il posto, anche se un po' troppo isolato, tuttavia ben si prestava agli scopi del nuovo Ordine.

Dice il suo primo biografo, il Tannoia "non inclinava Alfonso per questa Fondazione essendo la Chiesa quasi un miglio e mezzo all'infuori dell'abitato", ma poi accettò e nella primavera del 1745 prese possesso del convento.

Continua il Tannoia: "Come Alfonso fu situato in Iliceto, se li fece subito avanti il vasto campo in Puglia del Tavoliere reale, ed in quella sterminata campagna migliaia, e migliaia di uomini al servizio addetti di migliaia di agghiacci di pecore, di tenute immense di sementati, e mandre innumerevoli di diversi bestiami. Pianse vedendo abbandonate, e destituite di spirituali soccorsi in ogni tenuta le cento, duecento, e più persone, che, a grazia nei giorni festivi, ove si e ove no avevano una Messa indivota e strapazzata.

"Facendoli compassione uno stato così miserabile di tante Anime, sollecito spedì subito i suoi per isminuzzar loro il pane evangelico. Destinò il padre Villani con un altro compagno al Ponte Alvanito (Ponte Albanito) gran



L'incontro con l'abbandono religioso dei pastori sulle montagne di Scala fece sentire a S. Alfonso con chiarezza la sua vocazione di dedicarsi alla evangelizzazione degli abbandonati.

I pastori di Scala

Era intorno al 1731 - ci dice il suo biografo Tannoia - quando egli con alcuni compagni si trovava in Amalfi e venne pregato di recarsi a S. Maria sui Monti, sopra Scala, in un romitaggio "per far del bene a tanti poveri caprai, che vi dimorano e vivono abbandonati.."

"Fattosi noto il loro arrivo, si videro subito i Missionari accerchiati da Pastori, e Capraj, e da altra gente che dispersa se ne sta per le campagne. Non è credibile quanto questo concorso fosse di consolazione ad Alfonso. Così egli, che i compagni, si posero a catechizzare quei contadini e a ricevere con tutta la carità le confessioni. Dandosi quei pastori l'un l'altro la voce, vi concorse altra gente.."

Continua il Tannoia: "Fu questa l'occasione, e così Iddio fe conoscere ad Alfonso il gran bisogno spirituale che si soffre dalle tante Anime, che prive de' Sacramenti e della Divina parola, abbandonate marciscono per le campagne e paesetti rurali. Raccontava ei medesimo, che buona parte di quei contadini vivevano all'intutto dimentichi di Dio; e quello ch'è di più, perché lontani da Paesi, ignoranti ancora delle cose più necessarie; anzi tanti e tanti non si potevano abilitare alla Confessione, se prima non s'istruivano, e dirozzavansi ne' primi rudimenti della Fede"

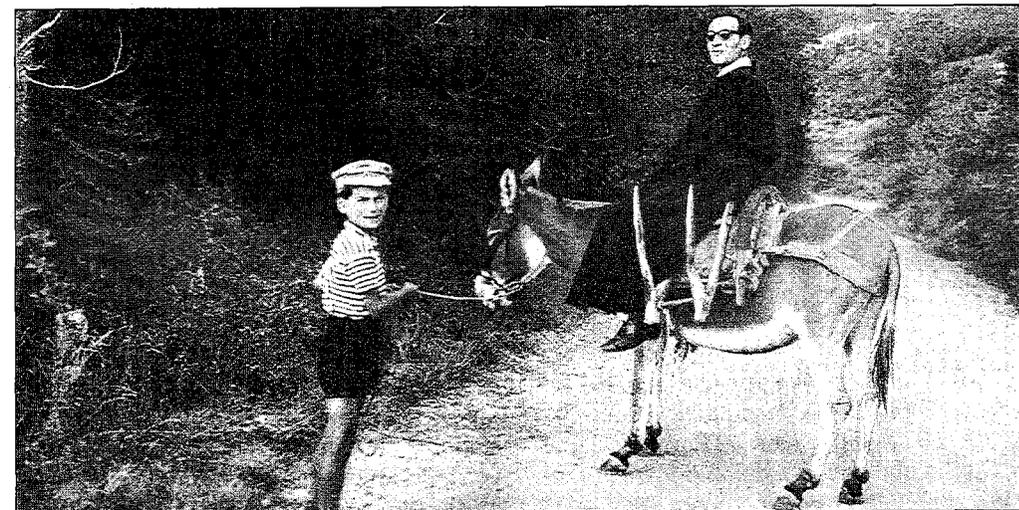
tenuta dei Marchesi del Vasto; i padri Tortora e di Antonio in Torre Alemanna, soggiorno un tempo de' Cavalieri Teutonici, ed ora di pastori e contadini; altri in altre massarie; e volle che quest'opera si avesse in seguito come fine principale di questa nuova casa".

Prima d'andar per una missione a Modugno, S. Alfonso fece "la gita di Troia per chiedere al governatore e al Vescovo il permesso di evangelizzare i pecoraj e i campagnoli sparsi per la pianura. Son queste le missioni che mi stanno più a cuore" - scriveva al padre Rossi.

E nella lettera del 28 dicembre 1744 al padre Sportelli soggiungeva: "Qui (a Deliceto) le cose seguitano ad andar prospere; ma per le missioni degli Abruzzesi il demonio ha cominciato a farsi avanti per impedirle. Saranno da novanta mila anime abbandonate, ma oh Dio, e come abbandonate! Se avessi potuto senza pregiudizio sbrigarmi della missione di Modugno, ora l'avrei fatto per indirizzare la raccolta di questa gran messe, cioè le missioni degli Abruzzesi... Qui il bene che si può fare, per le circostanze che vi sono, è immenso; altro che Nocera e Ciorani!" (BERTHE).

(segue sul prossimo numero)

Mattia Iossa



Sin dalla fondazione dell'Istituto i Redentoristi hanno rivolto la loro opera apostolica di preferenza agli abbandonati delle montagne e delle campagne, condividendone la vita e i problemi.

Persone intorno a S. Alfonso

Schede Alfonsiane

da *Lettere dalla Sicilia a S. Alfonso*
di S. Giammusso

DE PAOLA Francesco Antonio Ludovico, sacerdote redentorista. Nato a Ruvo del Monte (Potenza) il 10 ottobre 1736, professò il 1° maggio 1756, sacerdote il 1757-1758, superiore generale delle case dello Stato Pontificio 1780-1793, morto a Frosinone l'8 novembre 1814.

Fuggì da casa per seguire la propria vocazione. S. Alfonso scrisse al p. Giovenale a Materdomoni il 21 agosto 1753: "...E quando venisse costì questo giovane d. Francesco Antonio de Paola, fategli accoglienza, e mandatemelo subito qui, se può venire, (*Lettere*, I, 230). E il 19 maggio 1755 al p. Caione: "Francesco de Paola m'inzallanisce [mi fa insanire] con lettere. Mi fa compassione, ma non so che fargli. Se mai esso se ne fuggisse da se e se ne venisse, io non lo caccierei" (*Lettere*, I, 282).

Il vescovo di Muro Lucano Vito Moio rimase disgustato della fuga del de Paola e il santo scrisse al p. Caione a Materdomoni il 30 giugno 1755: "Per monsignore di Muro ho inteso. Francescantonio di Paola, io già gliel'ho scritto che sta fra di noi: che quando lo vuole, se lo mandi a pigliare" (*Lettere*, I, 296). Nutrito è il carteggio del Santo con il De Paola, soprattutto nel tempo della controversia del Regolamento regio e della divisione dell'Istituto.

FOGLIANI Giovanni d'Aragona, marchese di San Pellegrino e Valdemozzola (1697-1780), nato a Parma, vicerè di Sicilia dal giugno del 1755 al 24 ottobre 1773. «Aveva mediocre attitudine o piuttosto una certa pratica a governare acquistata pel lungo esercizio, ma niuna

di quelle eminenti qualità erano in lui che distinguer debbono l'uomo di Stato. Tuttavia egli reggeva la Sicilia colle istruzioni del conte di Olivares famoso ministro di Filippo IV nelle quali insinuavasi ai vicerè *che coi baroni siciliani essi eran tutto e senza di essi niente*. Laonde temeva urtare col potente ordine dei nobili e come tutto il governo dello Stato riposava in questi, così niun grande cambiamento operavasi che avesse potuto rendere meno infelice la sorte del popolo» (BIANCHINI L., *Storia economico-civile della Sicilia*, a cura di Francesco Brancato, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1971, parte I, 195-196.) Antonio Tannoia, biografo del Santo, lo definisce «uomo savio e tutto di Dio» (libro III, cap. 43, p. 224). Si schierò decisamente dalla parte di S. Alfonso, quando questi fu attaccato circa la sua dottrina morale in Sicilia.

Il Tanucci l'aveva escluso dalla commissione che doveva preparare l'espulsione dei gesuiti, e quando gli venne comunicato l'ordine di espellere i gesuiti dalla Sicilia, in una lettera accompagnatoria lo minacciava di toglierlo dall'ufficio in caso di resistenza. (Cfr. PASTOR L., *Storia dei Papi*, vol. 16, Roma, p. II, 1933, cap. 7).

FIorentino Antonio, sacerdote redentorista, nato a Napoli il 16 aprile 1746, professò il 16 febbraio 1766. Andò in Sicilia nell'ottobre del 1775, ritornò a Napoli nell'estate del 1777, andò di nuovo in Sicilia verso la fine del 1805 e qui morì nell'aprile del 1810. Lo studente Raffaele Barba scriveva da Palermo-Uditore al p. Tannoia il 10 gennaio 1805:

«Vegga sua reverenza di far aprire qui il noviziato». (AGHR, XXXVIII B 14). E il 26 dicembre dello stesso gli comunicava: «Tandem aliquando si è aperto il noviziato colla venuta del p. Fiorentino». (Ivi).

Garzia Biagio, sacerdote redentorista. Nato a S. Cataldo (Caltanissetta) il 19 febbraio 1734, professò il 18 novembre 1771, sacerdote nel 1757, morto a Sciacca (Agrigento) il 19 dicembre 1790. (Cfr. SH, 5 (1957) 101- nel *Catalogo*, 83, è sbagliata la data di morte).

È il primo redentorista siciliano. Quando s. Alfonso richiamò i padri a Napoli scrisse l'8 ottobre 1774 al p. Villani: "Mi pare che ora convenga senza meno che V. R. assegni per maestro de' novizi il P. Garzia". (*Lettere*, II, 301). La notizia della sua morte fu comunicata al p. De Paola e al p. Villani. Nella casa di Scifelli al mese di maggio del 1791 è notato: «Messe 55 per il padre defunto Garzia della nostra Congregazione di Sicilia», (*Commentaria*, XII, 243). Anche a Napoli si celebrarono le messe; mentre in quella di Ciorani tutti o almeno alcuni si rifiutarono. Ciò suscitò una lettera di fuoco del p. Villani, il quale, ripetendo l'ordine di celebrare le messe e dando tre giorni di ritiro agli insubordinati; concludeva nella sua lettera del 27 febbraio 1791: "Di tutto questo ne voglio stretto conto dal superiore della casa per prendere altre più forti risoluzioni contro costoro, (AGHR, XXXVII A 7).

GIACCO Agatino, sacerdote di Aragona (Agrigento), ospitò in casa sua il p. Andrea Morza, ammalato di tubercolosi. Nel *Libro di famiglia* del seminario di Agrigento per gli anni 1761-62 è notato come rettore il «Rev. d. Agatino Giacco di Aragona; che non sia il nostro?

GIATTINI Vincenzo Antonio, sacerdote redentorista. Nato a Menfi (Agrigento) il 10 dicembre 1752, professò il

14 novembre 1778, sacerdote il 17 giugno 1778, consultore generale dal 20 giugno 1811 al 3 ottobre 1817, procuratore generale dal 3 ottobre 1817 al 14 giugno 1824, postulatore generale dal 31 dicembre 1799, morto a Napoli (Tarsia) il 1° aprile 1827. Come postulatore affrontò l'aspetto più critico della causa di beatificazione del Fondatore: il finanziamento economico. Il Giattini che figurava in prima persona nei pagamenti, era costretto a ricorrere spesso ai responsabili delle raccolte. E questi, ignari delle spese che occorreivano, spesso dubitavano della sua sincerità. Egli amareggiato chiariva, si difendeva. Al rev.mo Blasucci il 16 gennaio 1803: "Se vostra paternità si confonde dinanzi a queste piccole spese, che sarà di fronte alle maggiori del Tuto, della Festa in s. Pietro e Triduo qui? Scuso la spratichezza. I generali di qui, che sono avvezzi non si confondono. Quello de' domenicani ne ha più d'una in corso e fra breve ne incomincerà un'altra per la quale si fanno le postulatorie per essere introdotta. Nolite cogitare de crastino. Dominus providebit" (AGHR, V G.)

GIULIANO Pasquale, sacerdote redentorista. Nato a Marcianise (Caserta) l'8 dicembre 1730, professò il 15 agosto 1761, andato in Sicilia nel settembre del 1763, morto in Agrigento il 5 febbraio 1804. Il p. Blasucci, nominato prefetto degli studenti, si interessò ripetutamente del suo caso presso s. Alfonso, il quale così scrisse nel novembre del 1760 al p. Caione: "Il p. Blasucci, più volte, ha insistito che ammettessimo all'oblazione d. Pasquale Giuliano, restato novizio, quel medico che faceva la scuola a Ciorani, attestando che per tutto quel tempo si è portato bene assai. Vostra reverenza mandi a dire il suo voto, se lo vuole ammettere o no" (*Lettere*, I, 444). Il voto del Caione e degli altri consultori fu positivo, a condizione che trascorresse alcuni mesi al noviziato a Deliceto.

Redentoristi:

presenze discrete

Una medaglia alla memoria

Un anno fa, il 17 marzo 1996, l'ambasciatore d'Israele presso lo Stato Italiano, Yehuda Millo, ha consegnato le onorificenze alla memoria di p. Antonio Dressino, redentorista, alla memoria di Pietro Lestini, impresario edile e vicepresidente dell'Azione Cattolica parrocchiale, alla professoressa Giuliana Lestini, figlia di Pietro, unica vivente, perché dall'ottobre 1943 al giugno 1944 si prodigarono per salvare la vita di Arrigo Finzi professore emerito del Téchnion di Haifa, di Gilberto Finzi, che vive a Roma ed è medico psichiatra, di Leopoldo Moscati, vivente a Roma.

La sala per la cerimonia è stata messa a disposizione dalle Figlie della Carità, alle quali apparteneva suor Margherita Bernès che si impegnò nello stesso periodo per procurare cibo e vestiario ai rifugiati ebrei.

Prima della cerimonia, il ministro consigliere, signora Miriam Ziv, dopo averne spiegato il significato ha ricordato che lo Stato d'Israele in base ad una legge del parlamento israeliano (la Knesset) del 1953 ha fondato un Istituto per la commemorazione e il ricordo dei martiri e degli orrori dell'Olocausto, che conferisce le medaglie dei giusti fra le nazioni a coloro che durante la 2ª guerra mondiale hanno salvato la vita ad un ebreo, mettendo a repentaglio la propria e senza percepire alcun compenso.

La rievocazione storica dei drammatici momenti è stata fatta dal redentorista p. Ezio

Marcelli. La medaglia destinata al p. Dressino, allora parroco di S. Gioacchino è stata consegnata al p. Danilo Bissacco, attuale parroco della stessa chiesa.

Al termine della cerimonia, fra la commozione generale, hanno preso la parola la signora Lestini e il signor Moscati, uno dei tre ebrei salvati, che all'epoca aveva 15 anni e rimase nascosto sei mesi nel rifugio ricavato in una soffitta ben murata, dove trovarono scampo tante altre persone.

Memorie di lager

P. Venceslao Ignazio Pilarczyk sacerdote redentorista polacco, classe 1909. Durante la seconda guerra mondiale fu fatto prigioniero e portato nel campo di concentramento di Dachau.

Oggi, P. Venceslao, sacerdote da 62 anni, vive i suoi ricordi. "L'esercito invasore giunse al santuario, dove mi trovavo, il 7 settembre 1939, ma sono caduto prigioniero solo nel 1943, il 15 gennaio, e fui inviato in un campo di sterminio, chiamato Dachau, nei pressi di Monaco.

Oltre ad essere trattati pesantemente, c'era da sopportare il gravissimo problema del sovraffollamento. In una baracca con capacità di 90/100 persone dovevamo vivere 400 persone.

A volte dai soldati della Gestapo ricevevamo castighi corporali, con pugni, calci e spinte. E peggio trattavano gli ebrei, condannati a morte certa. La maggior parte di essi morivano per la fame e venivano cremati

in due forni che funzionavano nelle vicinanze. Giunse un momento in cui i due forni non riuscivano più a smaltire i corpi delle persone morte, giacché morivano più di 200 prigionieri al giorno, ed allora obbligarono noi sacerdoti a costruire un altro forno di maggiore dimensione per completare il lavoro degli altri due forni.

Sui prigionieri si realizzavano esperimenti circa la resistenza del corpo umano alle temperature-limite: quanto tempo un uomo potesse sopportare il freddo o il caldo.

Questi esperimenti erano conosciuti e molto temuti, soprattutto quando erano realizzati nelle paludi".

Una Radio per il Vangelo

La necessità di un buon uso dei mezzi di comunicazione sociale al servizio dell'evangelizzazione è stato uno dei temi trattati in varie riunioni dei Missionari redentoristi della Colombia.



I Redentoristi oggi con discrezione e decisione aiutano i laici ad impegnarsi per il Signore.

Il gruppo missionario di Manizales ha comprato una radiotrasmittente mobile, adatta alla nostra condizione di missionari itineranti, di facile uso, e con un largo raggio d'azione. La radio, con il nome di *Radio Missione Cattolica*, ha incominciato a trasmettere per la prima volta il 4 luglio 1995. Il direttore della radio è il coordinatore del gruppo missionario.

La radio serve esclusivamente alla predicazione del Vangelo, senza alcun scopo di lucro.

Le trasmissioni sono giornaliere e durano 15 ore, dalle 7 del mattino alle 22 di sera. I programmi sono in sintonia con i temi della missione e con tutto ciò che interessa il buon svolgimento della missione. Si trasmettono diversi programmi, ameni e per tutte le età e con un contenuto cristiano.

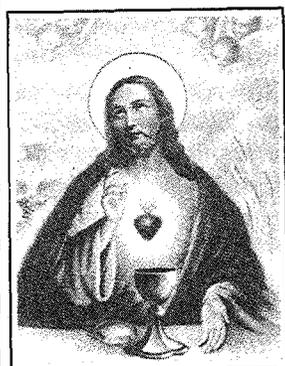
Ai programmi è prevista non solo la partecipazione dei missionari ma anche dei membri della comunità locale. Si cerca di fare in modo che sia l'emittente del popolo, ma con la serietà, la qualità e l'adeguata preparazione propria di una evangelizzazione efficiente.

I programmi si preparano secondo il tempo liturgico e gli avvenimenti della Chiesa.

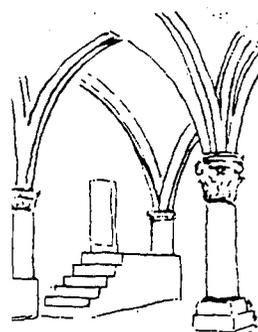
Scrivono il P. Aristobulo Chaparro, coordinatore del gruppo missionario e in questo momento direttore della radio: *La radio crea un ambiente speciale per l'evangelizzazione, la sintonia è alta e la chiarezza dei messaggi è apprezzata. Molti rimpiangono più la radio che si portano via i missionari che la loro stessa presenza.*

La radio funziona senza l'approvazione del Ministero delle Telecomunicazioni, giacché non esiste una legislazione per questo tipo di radio. Per l'uso della radio nella missione chiediamo il permesso ai sindaci e alle autorità di Polizia. Grazie a Dio fino a questo momento non ci sono stati problemi in questo senso.

da C. Ss. R. Communicationes



GUORE
EUCARISTICO



raggi
dal
Cenacolo

Davanti al Cuore Eucaristico di Gesù

Dialogo e contemplazione

Di cosa puoi parlarmi?

Quando stai in preghiera davanti a me, ti mancano forse le parole? Non sai cosa dirmi? Il mio Cuore ti ascolta e ti parla.

Parlami della mia Chiesa, dei vescovi, dei sacerdoti, delle missioni, delle suore, delle vocazioni, dei malati, dei peccatori, dei poveri... Parlami di tutti coloro che soffrono nel loro spirito, nella loro carne, nel loro cuore, nella loro dignità. Parlami di tutti coloro che muoiono in questo momento, di quelli che stanno per morire e lo sanno e ne sono terrorizzati, oppure sono sereni, e di tutti coloro che stanno per morire e non lo sanno.

Parlami di me, della mia crescita nel mondo e di quella che io opero nell'intimo dei cuori; e di ciò che realizzo in cielo a gloria del Padre mio, di Maria e di tutti i beati.

Hai delle domande da farmi? Non esitare. Io sono la chiave di tutti i problemi. Non ti darò la risposta immediatamente, ma se la tua domanda parte da un cuore che ama, la risposta verrà nei giorni successivi, sia per l'intervento del mio Spirito, sia attraverso

gli avvenimenti. Hai qualche desiderio da formulare, per te, per gli altri, per me stesso? Non temere di chiedermi troppo.

Come per Maria Maddalena al mattino di Pasqua, il mio Cuore ti chiama continuamente per nome; sono in ansia per la tua risposta. Io dico il tuo nome sottovoce e aspetto il tuo *eccomi!* in testimonianza della tua attenzione e della tua disponibilità.

Ho molte cose da dirti

Ho ancora molte cose da farti capire e su questa terra non ne conoscerai se non una piccola parte. Ma per capire tali verità, per quanto limitate, è necessario che tu mi venga maggiormente incontro. Se ti rendessi più accogliente ti parlerei di più. Essere accogliente significa essere anzitutto umile, considerarsi come un ignorante che ha molto da imparare.

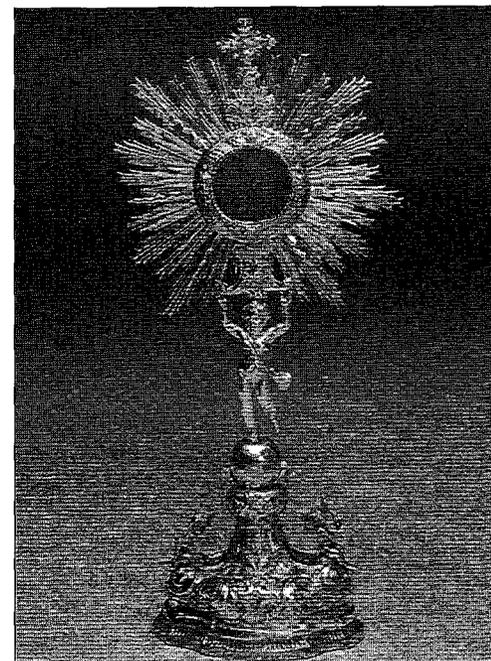
Significa rendersi disponibile per venire ai piedi del Maestro e soprattutto vicino al suo cuore, dove si capisce tutto senza bisogno di formule. Significa essere attenti ai movimenti della grazia, ai segni dello Spiri-

to Santo, al soffio misterioso del mio pensiero.

Sono sempre con te

Continua a conversare con me anche dopo i nostri incontri in chiesa. Pensa che sono presente vicino a te, con te, in te: pur svolgendo le tue mansioni, getta di tanto in tanto uno sguardo carico d'amore verso di me. Non è certo questo, lo sai bene, che disturberà la tua attività e il tuo apostolato. Non è forse nella misura in cui sarò nel tuo spirito che vedrai i tuoi fratelli con i miei occhi e li amerai con il mio cuore?

Che la tua vita sia una conversazione senza interruzioni con me. oggi si parla molto di dialogo. Perché non dialogare con me? Non sono forse presente dentro di te, vigile ai movimenti del tuo cuore, attento ai tuoi pensieri, interessato ai tuoi desideri? Parla-mi con molta semplicità, senza badare a costruire le frasi. Io apprezzo molto di più



L'ostensorio di Scala nel quale nel 1732 apparvero i segni prodigiosi che invitavano alla fondazione dell'Istituto redentorista.

SUPPLICA al Cuore Eucaristico

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti sui tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime redente dal tuo sangue.

Sei ostia di pace e di amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

quello che vuoi esprimere che non le parole adoperate per farlo.

Invocami come la Luce che può illuminare il tuo spirito, come il Fuoco che può infiammare il tuo cuore, come la Forza che può espandere le tue energie. Chiamami soprattutto come l'Amico che desidera condividere con te tutta la tua vita, come il Salvatore che desidera purificare l'anima tua dall'egoismo, come il tuo Dio che aspira ad assumerti in Sé fin da quaggiù, in attesa di accoglierti nella pienezza della luce dell'Eternità.

Chiamami. Amami. Lasciati invadere dalla certezza di essere amato con passione, così come sei, con tutti i tuoi limiti e le tue debolezze, per diventare quale io ti desidero, brace incandescente di carità divina. Allora penserai istintivamente a me e agli altri più che a te, vivrai naturalmente per me e per gli altri prima di vivere per te, nell'ora delle piccole decisioni quotidiane sceglierai per me e per gli altri invece che per te: vivrai in comunione divina con me e in comunione universale con gli altri...

Rivolgiti a me

Parla a me prima di parlare di me. Parlami con semplicità, con familiarità e con il sorriso sulle labbra. Quelli che parlano di me senza che sia io a parlare in loro, che cosa possono dire di me? Si hanno di me tante idee false, persino tra i cristiani, quanto più tra coloro che dicono di non credere in me.

Vorrei essere l'amico di tutti, ma quanto pochi sono coloro che mi trattano da Amico! Mi giudicano e mi condannano senza conoscermi! Sono espulso dai loro orizzonti. Per essi, nella realtà non esisto, eppure sono presente e non tralascio di colmarli di ogni sorta di benefici senza che se lo immaginino. Tutto ciò che essi sono, tutto ciò che essi hanno, tutto ciò che fanno di bene lo devono a me.

Ascoltami nel silenzio

Soltanto coloro che hanno fatto il silenzio

in se stessi mi ascoltano.

Silenzio dei demoni interiori che si chiamano: orgoglio, istinto di potenza, spirito di dominio, spirito di aggressività, erotismo sotto qualsiasi forma che oscura lo spirito e indurisce il cuore.

Silenzio delle preoccupazioni secondarie, degli affanni indebiti, delle evasioni sterili.

Silenzio delle dispersioni inutili, della ricerca di se stesso, dei giudizi temerari.

Ma questo non basta. Devi anche desiderare che il mio pensiero penetri il tuo spirito e si imponga con soavità alla tua intelligenza.

Soprattutto, né impazienza, né agitazione, ma molta concentrazione e disponibilità, con la piena buona volontà di custodire la mia Parola e di attuarla. Essa è seme di verità, di luce, di felicità. Essa è seme di eternità che trasfigura le cose e i gesti più umili della terra.

Adattamento da

Gaston Courtois

Quando il Maestro parla al cuore,
EP 1988, pp.14-18.



**Un soccorso
al nostro "sì"**

**Maria, un "sì" sempre
in ricerca**

GESÙ RITROVATO NEL TEMPIO

Dopo la presentazione al Tempio la sacra Famiglia venne a stabilirsi a Nazareth (Lc 2, 39). Per dodici anni la vita di Nazareth non fu interrotta da nessun particolare avvenimento: "Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui" (Lc 2, 40). Nulla di straordinario che rivelasse ai coetanei, ai conoscenti e familiari le sue particolari doti e soprattutto la sua particolare natura, che l'Angelo aveva annunciato essere pari a quella di Dio. Come un comune bambino egli viveva nella piena sottomissione ai "naturali" genitori. Ma al dodicesimo anno di età, proprio quando il giovane ebreo diventava "figlio della Legge", il fanciullo ebbe una inspiegabile assenza, la prima, e forse anche l'ultima di tutta la sua vita.

Il vangelo di Luca così ci presenta questo episodio: I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo" Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?." Ma essi non compresero le sue parole. (Lc 2, 41-50)

Questa pericope sembra porsi in contrasto con l'annotazione di Luca, che presenta Gesù sottomesso a Giuseppe e Maria. Ma, a ben guardare, egli pare mettersi, qui, in una cosciente e quasi voluta antitesi con la sua condizione normale di figlio, facendo emergere all'improvviso una decisa separazione da Maria e Giuseppe.

Gesù dichiara di assumere, come norma del suo comportamento, solo la sua appartenenza al Padre e non i legami familiari terreni. La sua condotta si rivela molto diversa dal solito. E sicuramente il suo ritrovamento nel terzo giorno costituisce per i genitori la scoperta di un nuovo aspetto relativo alla sua persona e alla sua missione.

Egli assume il ruolo di maestro, come far più tardi nella vita pubblica, pronunciando parole che destano ammirazione. Rivelando una sapienza che stupisce gli uditori, inizia a praticare l'arte del dialogo, che sarà una caratteristica della sua missione salvifica. La Madre chiede a Gesù: "Figlio, perché ci hai fatto così. Ecco tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo" (Lc 2, 48). Si potrebbe qui cogliere l'eco dei "perché" di tante madri di fronte alle sofferenze procurate loro dai figli, come pure degli interrogativi che sorgono nel cuore di ogni uomo nei momenti della prova.

"Debbo occuparmi delle cose del Padre mio" (Lc 2, 49)

L'episodio aveva lasciato un'impronta indelebile nella mente di Maria, non tanto per la pena sofferta a motivo dello smarrimento, quanto per la misteriosa risposta ricevuta da Gesù in quella circostanza. Da essa aveva compreso qualcosa di essenziale sulla persona e missione del Figlio, come anche sulla propria sorte: un incidente pieno di realtà e di simbolismo, tutt'altro che un insignificante episodio della comune vita di famiglia. Le parole pronunciate da Gesù produssero in lei l'effetto come di una nuova rivelazione. La rivendicazione di una paternità diversa da

quella di Giuseppe era un esplicito richiamo, ancora più chiaro di quello dell'arcangelo Gabriele alla sua particolare natura.

Suo Figlio era anche Figlio di Dio: il Tempio, dimora per eccellenza di Jahvé, era la casa di "suo padre" ed egli ci si trovava come nella propria sede. Nonostante, quindi, l'appartenenza alla loro famiglia, l'abituale sottomissione che loro professava, egli aveva un'altra famiglia, un altro padre, un'altra casa. Invece di cercarlo con angoscia avrebbero piuttosto dovuto richiamare alla loro mente quanto era già stato rivelato al riguardo dall'Anelo e da Simeone.

Gesù, in modo inatteso e impreveduto, schiude a Maria e Giuseppe il mistero della sua persona, invitandoli a oltrepassare le apparenze e aprendo loro prospettive nuove sul suo futuro. Quel che avevano ritenuto un gesto inspiegabile - una scappatella era, invece, un atto di suprema ubbidienza al Padre celeste, ubbidienza inderogabile. Il loro rimprovero era, quindi, ingiustificato ed egli non sente il bisogno di discolparsi.

L'evangelista fa notare che i genitori non poterono comprendere tutta la logica di questo ragionamento: "*Ma essi non compresero le sue parole*" (Lc 2, 50). Fino a qual punto doveva infatti spingersi la sua sottomissione al Padre, e di conseguenza la sua separazione da loro? Sa quanto avevano udito non potevano ancora certamente il grado e le proporzioni.

Ma intanto qualcosa era certo, la sua presenza nella loro casa e la sua sottomissione alla loro autorità veniva dichiarata provvisoria. Soprattutto Maria cominciava a sentire la limitatezza dei suoi diritti - i naturali diritti materni - sul Figlio e ciò la riguardava ancora più personalmente, andava preparandosi a perderlo in una forma ancor più grave, portando così a termine l'offerta che lei stessa ne aveva fatto, ancora neonato, nel Tempio, al Signore.

L'importanza di questo episodio è tutto nell'orientazione di collaborazione alla redenzione che esso conferisce alla vita di

Maria, o, più giustamente, nella riconferma che esso vi apporta. Ma la perdita fu di breve durata, solo di tre giorni. La coincidenza coi tre giorni della sepoltura può essere fortuita, ma il ritrovamento non è forse senza simbolismi. Al "terzo giorno" la gioia del ritrovamento è accresciuta dalle circostanze che l'accompagnarono. Mai, forse, fino allora Maria aveva visto suo figlio in una congiuntura simile: oggetto delle sue attenzioni e meraviglie di tutti. Non ci poteva esser in ciò un simbolo della gloria futura che egli avrebbe conseguito dopo la morte e insieme un preannuncio della gioia che avrebbe inondato la madre in tale circostanza?

Davanti a tanta drammaticità e tragicità di annunci, si profila anche agli occhi della madre un figlio di speranza. Per questo episodio che si inserisce tra la vita privata e la vita pubblica del Salvatore viene ad essere come una sintesi della prima e un preludio della seconda; un preannuncio della passione di Gesù e di quella della madre, ma anche un accenno al successivo comune trionfo, cui vanno egualmente incontro.

Sua Madre serba tutte queste cose nel suo cuore (Lc 2, 51)

Così il Vangelo ci fa contemplare Maria dopo il ritrovamento di Gesù. L'episodio definisce assai bene la capacità contemplativa di Maria: la sua ricerca di un motivo per capire quanto le accadeva. Se non fosse accaduto non sembrerebbe pensabile: anche Maria perse un giorno Gesù. Lei pure passò attraverso questa esperienza così normale nella nostra vita cristiana, di sentire la mancanza di io e di non sapere dove sia andato a finire.

Maria, dunque, provò questa amarezza, così abitale nella nostra vita, di sentire la mancanza del proprio Dio e di non sapere dove trovarono. E se il ricordo di Maria, nella ricerca angosciata del Figlio, deve sembrarci consolante, assai più stimolante sarà il suo esempio e meno penoso l'imitarlo:

chi cerca Gesù, chi scorge le sue tracce e indaga le sue strade può incontrarsi nel cammino di andata verso Gesù, con Maria, che condivide la sua mancanza e la sua angoscia.

Quanti, per vivere a loro agio, perdono di vista Dio, potrebbero imparare da Maria che la relazione con Dio non può essere mai data come scontata, e tanto meno come assicurata. Un Dio che possiamo smarrire anche quando cammina con noi è un Dio al quale non ci possiamo abituare, perché sempre ci può sorprendere, e che non possiamo tralasciare di contemplare. Pensare di conoscerlo, sentirci familiari suoi, è il modo migliore per perderlo. Maria ci dimostra che la cosa peggiore nella nostra vita non è perdere di vista Dio, ma continuare a vivere senza cercare di recuperarlo: che non vede Dio, può ancora cercarlo. Crediamo che per averlo accolto un giorno, già lo conosciamo a sufficienza. Da Maria dovremmo imparare che la relazione con Dio è un'avventura sempre nuova, che mai sappiamo che cosa può chiedere o se rimarrà per sempre con noi.

Maria ci insegna pure che perdere Gesù non deve essere per noi un'esperienza traumatica ed ancor meno, irrimediabile. Soprattutto non dobbiamo considerarla definitiva. Ella aveva perso il figlio, e trovò il Figlio di Dio. Perciò non basta consolarsi ricordando che anche Maria ebbe la nostra stessa sofferenza; è necessario imitarla nella sua ansiosa ricerca.

La solidarietà di Maria con noi può servirci di sostegno, ma soprattutto dev'esserci esemplare la sua reazione. Possiamo certamente sentirci compagni di Maria nella ricerca di Dio. Ma ancora più significativo è il fatto che chi cerca Gesù potrà sentirsi capito e guidato da Maria nel suo cammino, condividendo con Lei la mancanza di Gesù e il desiderio di ritrovarlo.

P. Maurizio Iannuario



Le nostre missioni in diocesi di Amalfi-Cava

Nella diocesi di Amalfi-Cava dei Tirreni, e precisamente nella forania di Vietri sul mare in successione, da gennaio a marzo, sono state predicate le missioni a Cetara, Vietri, Molina e Marina di Vietri, Raito, Albori e Benincasa: una serie di luoghi che ebbero la fortuna di essere evangelizzati dal nostro Fondatore S. Alfonso nel 1733 e oltre, e il cui passaggio ha lasciato tracce, come testimoniano i diversi ricordi in ceramica lasciati in devote edicole del territorio e le preghiere e i canti popolari che gli si attribuiscono.

Rinati dall'alto, sorgenti d'acqua viva: è stato il tema e il messaggio battesimale di queste missioni, che ha chiamato ad una attiva partecipazione i laici del luogo, che dopo essersi preparato per circa un anno con l'aiuto dei nostri missionari, sono diventati protagonisti dell'annuncio evangelico soprattutto nelle case.

Con noi hanno collaborato anche alcune Suore, la cui presenza femminile nelle missioni si sta rivelando sempre più efficace: le Figlie della Carità di S. Luisa di Marillac, le Figlie di Nostra Signora dell'Eucaristia e le Suore di

Carità di S. Giovanna Antida Thouret.

Noi missionari redentoristi siamo stati chiamati a dare il nostro contributo ad una Chiesa locale che si sta rinnovando profondamente per essere pronta a rispondere alle esigenze di una evangelizzazione più incisiva in una società già alle soglie del terzo millennio: le tante disponibilità trovate e suscitate dalla grazia del Signore sono occasione di un fiducioso ottimismo per il futuro.

Abbiamo sperimentato l'entusiasmo e la sensibilità dei bambini per la missione universale della Chiesa, la disponibilità dei giovani a rileggere la propria vita alla luce del Vangelo, la testimonianza dei coniugi sul loro amore per la famiglia, la dedizione di laici che sanno guardare oltre la propria professione per costruire *la casa comune*, cioè una vera comunità civile ed ecclesiale, la fede di un popolo che sa ritrovarsi al di là delle mille distrazioni offerte da una società consumistica come quella attuale.

Auguri, Chiesa di Amalfi-Cava!

La Pasqua di quest'anno ha impegnato i nostri missionari in un supplemento di zelo apostolico, sia nelle nostre parrocchie, dove la frequenza è alta, in questo tempo, sia nell'aiuto a parrocchie bisognose.





Avvenimenti del terzo centenario

Segnaliamo ai nostri lettori alcune iniziative in onore di S. Alfonso, prese in vari luoghi, di cui il Periodico S. Alfonso è venuto a conoscenza.

Saremo grati a chi vorrà segnalarci iniziative in onore del Santo in questo Terzo Centenario.

1° Centenario del ritorno dei Redentoristi a Palermo-Uditore (1897-1997)

Nell'ambito dei festeggiamenti del Terzo Centenario della Nascita di S. Alfonso ricorre questo Primo Centenario dei Redentoristi a Palermo, che 100 anni fa - ed era il 2° Centenario della Nascita del Fondatore - su disposizione del Rettore Maggiore, P. Mattia Raus, riaprirono la Casa di Uditore, dopo 37 anni di assenza forzata, causata dagli eventi politici italiani. Il primo Superiore fu il P. Antonino Impiduglia, siciliano, resto di quella che fu la Congregazione redentorista in Sicilia. I Superiori gli affiancarono 4 confratelli venuti dal continente: i padri Michele Addrizza e Giovanni Battista Martini e i fratelli coadiutori Bernardo Carinci e Costantino Martellacci.

I festeggiamenti hanno avuto luogo nel febbraio scorso: 24 (giornata mariana), 25 (giornata eucaristica), 26 (giornata della Parola), 27 (giornata della celebrazione). Il programma ha offerto ampi spunti spirituali, ha visto la partecipazione di sacerdoti, di superiori e confratelli redentoristi ed è stato allietato da un concerto di melodie alfonsiane eseguito dal coro della parrocchia dell'Uditore e del Canto della Passione (Duetto) eseguito da artisti del Teatro Massimo.

A Termoli (CB), nel Molise

Nuovo Molise Oggi del 12-09-96 e 24-09-96 ha riportato le iniziative della parrocchia di Gesù Crocifisso, animata dai redentoristi, che ha onorato il Terzo Centenario della nascita del Fondatore con un programma di iniziative spirituali (conferenze) e culturali (concerto di musiche alfonsiane, mostra del libro alfonsiano). Animatore è stato anche il sacerdote Mario Colavita, il quale ultimamente - 15 marzo 1997 - a Larino (CB) ha presentato il suo volume su S. Alfonso *Quando i Santi parlano ai poveri*. Nell'occasione hanno partecipato con

sapienti interventi sul nostro Santo don Antonio Mastrantuono (*S. Alfonso teologo dei poveri*), il P. Generale dei Redentoristi Jan Lasso de la Vega (*Il messaggio alfonsiano alle soglie del terzo millennio*) e del vescovo della diocesi, mons. Domenico D'Ambrosio (*La centralità di Cristo nella spiritualità alfonsiana*).

Seminario S. Luigi, Napoli

Il 6 giugno 1996, al Pontificio Seminario Interregionale Campano, nell'ambito delle iniziative per ricordare il Terzo Centenario della nascita del Santo, il redentorista p. R. Tremblay ha tenuto ai professori e ai seminaristi una omelia sul messaggio morale di S. Alfonso. Ecco un breve passaggio dell'omelia riportata nell'Annuario 1996-97: *Non credo di sbagliare del tutto affermando che la chiave che apre la porta sul centro della vita e della opera di S. Alfonso è il rispetto incondizionato della Volontà di Dio, radicato nell'amore del Cristo e dei fratelli, soprattutto i più abbandonati, i più trascurati.*

Teologia della Passione di Cristo in S. Alfonso

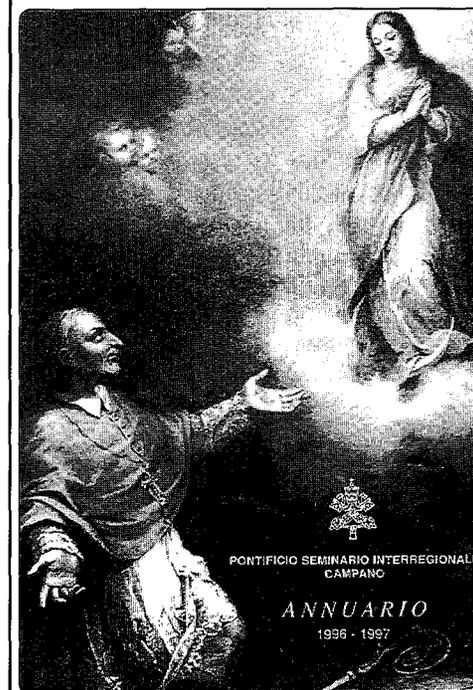
Il P. Noel Londoño, consigliere generale dei redentoristi, ha da poco pubblicato un prezioso lavoro sul Santo dal titolo (in spagnolo) *Se entregò por nosotros (Si è consegnato per noi)*, che presenta la teologia della Passione in S. Alfonso, con le sue meravigliose intuizioni: Dio-Amore nella morte del Figlio diventa Dio-per-noi; un amore che abbraccia e salva il mondo e lo rende figlio.

Carisma di S. Alfonso non fu di fare riflessioni scientifiche, ma di guidare alla santità; con ardore ha invitato gli uomini ad amare questo Dio che tanto li ama. Inoltre questo libro, di cui gi si annuncia la traduzione italiana, è un invito ad aprire il grande libro che affascinò il Santo: Cristo Crocifisso.

Il Regno di Napoli nel 1700

E' una pubblicazione di grande rilievo del redentorista p. Giuseppe Orlandi che viene ad arricchire gli studi su S. Alfonso.

Il volume, della collana Bibliotheca Historica CSSR, presenta una approfondita panoramica del Regno di Napoli al tempo del nostro Santo, rivelandosi strumento necessario per inquadrare e mettere a fuoco gli avvenimenti che hanno caratterizzato la lunga vita di S. Alfonso nelle sue vicende di Fondatore ispirato e di Vescovo zelante, sempre presente sul campo, dove aspro era il confronto tra regalismo e curialismo.



L'Annuario del Pontificio Seminario Interregionale Campano 1996-97 è stato dedicato al Santo

LA PASSIONE secondo S. Alfonso

"Canto degli innamorati"

Se il p. Generale dei redentoristi, p. Juan Manuel Lasso De La Vega aveva definito l'attività musicale del Coro Alfonsiano e dell'Orchestra Alfaterna, autentico apostolato redentorista, il 5 dicembre scorso nell'auditorium del Collegio redentorista di Ciorani di Mercato S. Severino (Sa), al termine del concerto tenuto davanti ai Padri Provinciali liguorini di tutti i paesi di lingua latina, il vescovo di Nocera e Sarno, mons. Gioacchino Illiano, a conclusione del trionfale concerto tenuto nella chiesa di S. Antonio dei pp. Conventuali di Nocera Inferiore (Sa) il 15 marzo scorso, ha sottolineato la sublime spiritualità dei concerti dell'Associazione musicale "S. Alfonso M. De Liguori". Il presule, infatti, insieme all'alta qualità dell'esecuzione e all'appassionata partecipazione al messaggio teologico-musicale alfonsiano da parte dei circa settanta giovani musicisti, ha rilevato la singolare capacità evocativa di questi messaggi al punto da creare in lui stesso, durante lo svolgimento del discorso musicale, immagini plastiche della Via Crucis, della ricerca appassionata dell'Amato da parte della Sposa del Cantico dei Cantici e delle cruenti scene della Passione. Mons. Illiano, perciò, ha suggerito al M^o Paolo Saturno che,

insieme alla direzione, cura anche la preparazione del testo delle guide all'ascolto, che vengono offerte ai partecipanti prima dei concerti, di sottolineare nella prossima ristampa del libretto, i riferimenti biblici che vi sono sottesi, secondo un orientamento pastorale inculcato anche dal Sinodo dei vescovi che si è celebrato qualche anno fa a Palermo. Inoltre il Vescovo ha suggerito, sull'esempio del titolo del capolavoro di Mario Pomilio - uno dei suoi maestri - "Quinto Evangelio", di sottotitolare la Cantata Alfonsiana, "Vangelo della Passione secondo S. Alfonso".

Il Concerto del 16 marzo, anche se rilevante, per le riflessioni riportate e per la presenza di spiccate personalità, quali ad esempio quella del presidente del tribunale di Nocera, il giudice Stefano Pignataro, del dott. Antonio De Pascale, presidente del Lions club "Nocera ed Agro", oltre quella di S. Ecc.za il Vescovo Illiano, non è stato l'unico, né il più significativo.

Il primo della serie, infatti, si è tenuto venerdì 7 marzo a Roma in via Merulana, 31, dove ha sede il Collegio S. Alfonso con l'annessa Accademia Alfonsiana - un ramo della Pontificia Università Lateranense - e la stupenda chiesa della Madonna del Perpetuo Soccorso.

Il concerto costituiva la conclu-

sione del Congresso internazionale di studi promosso dalla Commissione Centrale per il III Centenario della nascita di S. Alfonso.

Nel pomeriggio dell'ultimo giorno del Convegno l'ensemble musicale dell'Agro regalava ai numerosissimi astanti, in prima assoluta, tre delle canzoncine incise per interessamento del p. Provinciale p. Antonio Di Masi insieme alla Cantata della Passione.

Il M^o p. Paolo Saturno, che insieme al M^o Gabriele Ottaiano ha diretto il concerto, ha rilevato l'importanza storica dell'avvenimento: finalmente dopo circa due secoli e mezzo una incisione delle Canzoncine di S. Alfonso con criteri filologici presumibilmente molto vicini alla mente e al tempo del santo Compositore.

Il canto, talvolta corale e talaltra solistico, era sostenuto da un'orchestrazione essenzialmente contrappuntistica con strumenti tipici dell'epoca: archi, flauto, oboe e corno.

Il fascino della musica alfonsiana così ben rivestita di un abito di modernità dal compositore redentorista Alfonso Vitale, ha sortito come sempre un effetto stupendo: la commozione fino alle lacrime di molti presenti. Soprattutto i redentoristi delle più disparate parti del mondo, che ascoltavano per la

prima volta un prodotto così raffinato, sono stati folgorati dalla bellezza della musica, dal modo di porgere dei giovani musicisti napoletani e soprattutto dalla superba arte canora del soprano Irma Tortora, che nel Duetto tra l'Anima e Gesù Cristo, ingaggiato con il tenore Domenico Zuppetti, è riuscita a creare un'atmosfera così carica di commozione da non lasciare indifferente nessuno: la scorta delle audiocassette si è esaurita in un momento, la richiesta di altre copie è stata categorica, gli inviti per un altro concerto a Roma per il 18 maggio e l'impegno di una tournée all'estero sono pervenuti immediatamente.

Altri momenti significativi del ciclo pasquale di concerti sono stati quelli organizzati dal presidente della Pro Loco "Nuceria Alfaterna", prof. Rocco De Prisco, con il contributo del Comune di Nocera Inferiore (Sa) - Assessorato alla Pubblica Istruzione - nelle persone del Sindaco della città, dott. Matteo Forte, dell'Assessore alla Cultura, dott. Vecchione e del Presidente dell'E. P. T. di Salerno, dott. Antonio Pagano.

I concerti hanno avuto luogo nella Chiesa di S. Maria del Presepe, sita nel cuore della città, nella Chiesa Cattedrale di S. Prisco e in quella del Corpo di Cristo, rispettivamente il 15 e il 23 marzo e il 6 aprile.

Il tema proposto dal prof. De Prisco "In cammino verso la Pasqua celebrando la Passione" è stato egregiamente ravvivato dalla musica redentorista particolarmente dalla Cantata della Passione, cui si è dato il titolo di "COPIOSA

APUD EUM REDEMPTIO", che è il programma carismatico dell'Istituto liguorino.

Acutamente don Ciro e don Benedetto, i responsabili della vita cristiana della parrocchia di S. Maria del Presepe e oltremodo impegnati nell'attività ministeriale soprattutto della catechesi, hanno commentato: il Concerto è stato una perfetta catechesi sulla Passione di Gesù.

Da sottolineare gli altri appuntamenti musicali tenuti il 20 marzo, nella Chiesa del Carmine di Pagani (Sa), insieme alla Scuola Media S. Alfonso M. de Liguori; il 21 dello stesso mese, a Montoro Superiore (Av) presso il Complesso turistico "Arco di Magliano", in collaborazione con il CReSA dei proff. Franco Salerno e Michele Raiola, per la presentazione della rivista "Campania Felix"; il 24 a Saviano (Na) e il 25 a Procida (Na), nella storica Abbazia di S. Michele Arcangelo.

Anche in questa tournée, i validi e simpatici giovani musicisti del

gruppo dei maestri Paolo Saturno e Alfonso Vitale, hanno testimoniato un non comune impegno artistico, professionale e religioso, che ne ripaga adeguatamente lo sforzo non solo proprio, ma anche delle famiglie e degli insegnanti, e ne esalta l'esemplarità in una società giovanile segnata tante volte da esiziali comportamenti di crisi, da smarrimenti di idealità, da dolorosi e tragici episodi di fragilità che possono superarsi solo con un impegno costantemente costruttivo, fondato negli autentici valori dell'arte e della fede.

In quest'ottica un plauso particolare va tributato, oltre che alla sempre osannata Irma Tortora, anche ai tenori Domenico Zuppetti e Raffaele Sepe, al baritono Giuseppe Cortese, ai virtuosi Antonio Saturno, raro chitarrista e Maria Anastasio acclamata oboista, e, infine, ai direttori Ida Tramontano e Gabriele Ottaiano, che hanno più volte egregiamente affiancato il M^o Saturno nella direzione.

Virginia Padovano



Mons. Napoletano, M. Gomez Rios, P. Saturno, il P. Generale e il soprano Irma Tortora al termine del Concerto di Roma.

S. Alfonso e i suoi devoti

Tra i devoti di S. Alfonso, anzi tra gli amici di S. Alfonso è doveroso ricordare tutti coloro che collaborano all'opera alfonziana nel mondo: nelle missioni estere (terzo mondo) e nelle missioni popolari, nella pastorale giovanile e in quella delle comunicazioni sociali...

Questa sequenza di foto mostra il P. Serafino Fiore che nel corso della missione popolare, svolta a Benincasa di Vietri sul Mare, presenta ai bambini della Scuola Elementare la documentazione fotografica del bambino malgascio da essi adottato. Sì, sono stati proprio i bambini a volere adottare per loro fratellino un bambino della nostra missione del Madagascar. E siccome il nome era ... molto lungo, essi hanno provveduto subito ad accorciarlo per sentirlo più vicino: *Ratsy*.

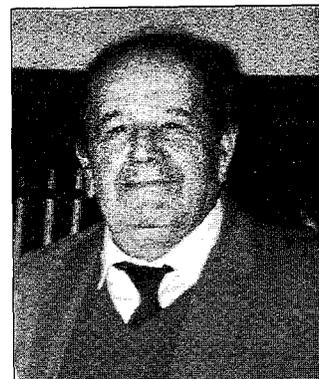
L'entusiasmo è stato incontenibile...

Davvero c'è da imparare tanto dai bambini!



Ricordiamo i nostri defunti

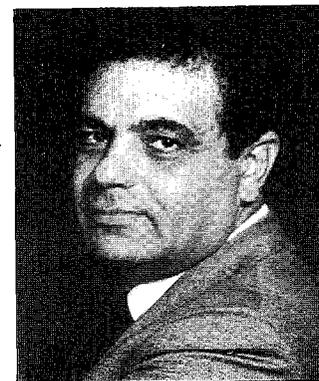
Raccomandiamo i nostri defunti alla intercessione di S. Alfonso



**Sergio Catello (Mario),
collaboratore redentorista**

8-III-1912 - 9-I-1997 Pagani

Uomo profondamente onesto e buono, ha trascorso l'ultima parte della sua vita come collaboratore della Basilica di S. Alfonso, prestando il suo aiuto al servizio dell'altare. Grande devoto del Santo, gioiva immensamente per le iniziative che ne celebravano la gloria e per la familiarità con i Padri Redentoristi.

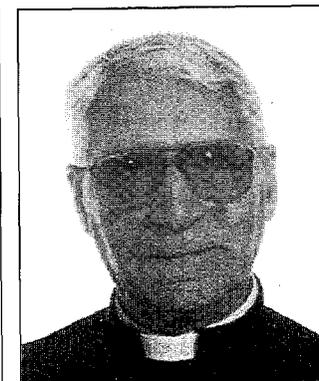


Andrea Stucchio

1-XI-1943 - 5-XII-1996 Angri

Uomo generoso, padre premuroso, amante del lavoro, impegnato nel sociale. Una lunga e penosa malattia lo ha strappato all'affetto dei suoi cari e di quanti lo hanno conosciuto. Insieme alla sua famiglia era particolarmente devoto di S. Alfonso.

Lo raccomandiamo alla preghiera e al suffragio dei nostri lettori.



**P. Salvatore Capizzi
sacerdote redentorista**

1-I-1912 - 3-III-1997 Palermo

Si è spento dopo una lunga estenuante agonia, come una lampada che smette di fare luce per avere esaurito l'olio che l'alimentava. Una vita spesa per la Congregazione redentorista in Sicilia e per l'annuncio del vangelo: ha predicato circa 200 missioni popolari, il mese di maggio per 50 volte, numerosi corsi di esercizi spirituali. Uomo laborioso e semplice, cercava di rendersi utile a tutti, mantenendo uno stile di vita sobrio, teso all'essenziale. Ai nostri lettori chiediamo una preghiera in suffragio.

Quando dunque vi affliggerà il pensiero della morte, ravvivate la confidenza e la rassegnazione, e dite: *Mentre ora Dio vuole che io lasci il mondo, questo è il meglio per me.*
(S. Alfonso, Lettera al P. Melaggio, 1764)

Libri, Sussidi, Opere di S. Alfonso

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOIA, *Vita di S. Alfonso Maria de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - £ 120.000

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - £ 65.000

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - £ 16.000

DIONISIO RUIZ GONI, *Addio, Tribunali*. p. 260, Valsele Tipografica, Materdomini 1995 - £ 20.000

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - £ 8.000

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - £ 16.000

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - £ 12.000

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - £ 2.000

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

SALVATORE BRUGNANO, *La Peregrinatio Alphonsiana* 1988, Valsele Tipografica 1989, £ 7.000

STUDI

ASPENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - £ 8.000

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, £ 8.000

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp.680 - Olschki Ed., - £ 120.000

M. GOMEZ RIOS, *Alfonso de Liguori, Amico del popolo*, illustrato.50 pp. £ 10.000

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - £ 7.000

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (2 cassette, 16 canzoncine) - £ 10.000

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - £ 5.000

- *In preghiera con S. Alfonso*, £ 5.000

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, £ 5.000

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, £ 5.000

- *S. Alfonso e la Passione*, £ 10.000

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, £ 10.000

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, £ 10.000

- *Il Cuore Eucaristico*, Storia e Canti, £ 10.000

VIDEOCASSETTE

Un santo per il 3° Millennio. S. Alfonso M. de Liguori, dur. 30 min., £ 25.000

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, £ 15.000-
ediz. in lingua corrente, £ 20.000

- *Le Glorie di Maria*, £ 15.000

- *Le visite al SS. Sacramento*, (ediz. aggiornata) - £ 8.000

- *Massime eterne*, £ 4.000

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, £ 5.000

- *L'amore delle anime*, £ 5.000

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, £ 10.000

- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, £ 3.000

- *Via Crucis*, illustrata con i quadri visitati da S. Alfonso, £ 5.000

- *Novena del Sacro Cuore*, £ 3.000

- *Novena dello Spirito Santo*, £ 3.000

- *Novena del Natale*, £ 3.000

- *Necessità della preghiera*, £ 3.000

Noel LONDOÑO, C.S.S.R.

Se entregò por nosotros

Teología de la Pasión de Cristo
en San Alfonso de Liguori

Roma 1997

Un libro prezioso
per entrare con S. Alfonso
nel mistero di Cristo

Di questo libro è imminente la traduzione italiana.